

Territorio

Veneto, siglato accordo quadro per 180.000
Il testo si differenzia dalle soluzioni nazionali

Artigianato, buona intesa

C'è voluto un anno di lavoro ma alla fine nel Veneto è stato siglato l'accordo quadro per il settore artigiano. L'intesa, che interessa 180.000 addetti, si discosta in modo significativo dall'accordo nazionale sull'artigianato siglato senza la firma della CGIL.

“È un dato politico importante – sostiene Emilio Viafora, segretario generale della CGIL Veneto –. Siamo finalmente riusciti a mettere mano al settore in termini generali attraverso un protocollo che fa una rivisitazione dell'Ebav, allarga gli spazi per il sindacato nel settore e apre una stagione contrattuale diffusa. Vi è inoltre un considerevole spostamento di risorse dalle imprese al lavoro e vengono immessi soldi freschi per affrontare la crisi e sostenere i lavoratori coinvolti”. L'intesa (che ha valenza fino al 2011) contiene un forte riferimento al contesto di grave difficoltà economica che sta contrassegnando la fase attuale e, oltre a prevedere un incremento del sostegno al reddito dei lavoratori, ridefinisce alcuni ambiti. In particolare, per chi perde il po-

sto, la copertura salariale erogata dall'Ebav passa dalle attuali 12 settimane a 16.

Tutta la partita delle sospensioni è acquisita in via esclusiva dagli sportelli sindacali in modo da ricreare un rapporto diretto tra la condizione lavorativa e la capacità di allargare la rappresentanza.

“È un primo passo – dice Viafora –, ma noi pensiamo di andare oltre e in tal senso rimane aperto il confronto tra il sindacato e le associazioni datoriali affinché la mole delle prestazioni che riguardano i lavoratori sia affidata in via esclusiva agli sportelli sindacali”.

La qualificazione e il rafforzamento delle risorse umane sono una parte importante dell'intesa, che punta ad approdi positivi a fronte del rischio che la crisi in atto destrutturerebbe ulteriormente il lavoro, soprattutto nei contesti a bassa tutela, mentre grandi passi in avanti vengono fatti anche sul versante della sicurezza nel lavoro, sia attraverso il conferimento di risorse per investimenti, sia attivando alcuni percorsi volti a rafforzare la prevenzione e la capacità d'intervento.

SIMONETTA PENTO



Foto © T. GENTILE/SINTESI

Lazio, Di Bernardino (CGIL) colpire le infiltrazioni criminali

A Fondi va sciolto il Consiglio comunale

Un consiglio comunale parzialmente in mano alla criminalità organizzata. Un prefetto, quello di Latina, che indaga, raccoglie prove e chiede al governo, da più di un anno, il suo scioglimento. Lo fa sulla base di un relazione dettagliata, documentata, in pagine fitte che mettono in luce pericolosi legami tra poteri criminali e politica locale. Il tutto senza ottenere soddisfazione, senza nemmeno una risposta. Eppure a Fondi, nell'Agro pontino, la progressiva infiltrazione e il successivo radicamento delle cosche mafiose è un dato noto agli inquirenti perlomeno da una decina d'anni e già nel settembre 2007, in

un'informativa del comando provinciale dei carabinieri, si legge di “numerosi, univoci e concordanti indizi sull'operatività di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro la pubblica amministrazione che agevola un'associazione di stampo mafioso”. “Il mancato pronunciamento del governo desta sconcerto, preoccupazione, sdegno. È un chiaro segnale che qui lo Stato ha abdicato al suo ruolo, lasciando i cittadini soli”, ha osservato Claudio Di Bernardino, segretario generale CGIL di Roma e Lazio, nel corso della manifestazione antimafia tenutasi a Fondi il 1° ottobre e organizzata da CGIL e Fp di Roma e Lazio, Camera del lavoro e Fp di Latina. “L'iniziativa è stata voluta non per screditare la città, ma per sostenere la con la dovuta umiltà e determinazione, riaffermando l'orgoglio che i suoi cittadini rivendicano di vite vissute in onestà e, insieme, la loro voglia di agire, di lavorare per il bene della locale comunità”.

La richiesta di scioglimento del consiglio comunale, ribadita durante la manifestazione dalla CGIL, potrebbe dunque essere il primo passo in questa direzione. “Anche se – dice Salvatore D'Incortopadre, segretario generale della Cdl di Latina – non sarà risolutivo. Per far ripartire l'economia da basi sane, per liberare i lavoratori dalla morsa delle minacce, dei ricatti occupazionali, per indurli a denunciare reati e soprusi, occorre iniziare da un'opera di sensibilizzazione che sappia coinvolgere in primis i giovani, i ragazzi che oggi vanno a scuola. Sono loro i cittadini di domani”.

LAURA SUDRIO

Campania

Caserta, si blocca progetto tlc

La vicenda del distretto casertano delle telecomunicazioni, dell'informatica e dell'elettronica ha assunto con il tempo più i tratti di una questione sociale dagli aspetti dirimpenti che di un problema di natura industriale. Un tempo fiore all'occhiello dell'apparato manifatturiero campano, le aziende del comparto sono da anni in crisi, seppellite da una spietata concorrenza internazionale che le ha presto declassate a “marginali”, o erose dall'incapacità d'innovarsi tecnologicamente e dai molteplici accordi di programma, siglati ma mai avviati. L'ultimo in ordine di tempo risale all'aprile del 2008, sottoscritto dal corrente governo Prodi e dalla Regione Campania: 200 milioni di euro, di cui la metà pubblici, per riportare al la-

voro circa 400 lavoratori della Ixfin, della Finmek e dell'ex 3M. L'accordo prevedeva robusti finanziamenti alle imprese intenzionate a investire a Caserta. “Trovati i suoli e un gruppo di imprenditori interessati, il progetto si è bloccato inspiegabilmente, prima ancora che sopraggiungesse la recessione”, spiega Raffaele Moretti, segretario generale della Fiom di Caserta. Che aggiunge: “Siamo stanchi di progetti sulla carta che non vengono mai avviati in tempo”.

Mentre l'elenco delle aziende in difficoltà si allunga ogni giorno di più, a causa della nuova crisi, i dati diffusi dal sindacato sul numero di lavoratori che usufruiscono degli ammortizzatori sociali indicano senza equivoci perché nel 2003 l'allora governo in carica decretò Caserta come area di cri-

si. Secondo la Fiom, sono circa 4.500 le persone che devono far ricorso a varie forme di cassa integrazione. Un dato poco dissimile da quello diffuso dalla stessa organizzazione di categoria un anno prima dell'inizio della crisi. Segno che non si tratta di un problema di congiuntura.

Tra gli addetti in cig, ben 1.200 usufruiscono della cassa in deroga: in alcuni casi si tratta di lavoratori, come nel caso della Ixfin, che vivono da anni con sussidi che raggiungono a malapena i mille euro, dopo aver fatto tutta la trafila delle cig ordinarie e straordinarie. Altri 1.000 sono in cigs. I più fortunati, 2.200, sono quelli che godono della cassa integrazione ordinaria, mantenendo un'esile speranza di tornare a lavoro.

ANTONIO FICO